DISCORSI

LETTI NELLA GRANDE AULA

DEL PALAZZO REALE

DELLE SCIENZE E DELLE ARTI IN MILANO

PER LA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.

DISCORSI

LETTI NELLA GRANDE AULA

DEL

PALAZZO REALE

DELLE SCIENZE E DELLE ARTI

IN MILANO,

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ
DELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI,
FATTASI DA S. E.
IL SIG. CONTE MINISTRO DELL'INTERNO
IL GIORNO XI AGOSTO MDCCCXIII.

MILANO,
DALLA STAMPERIA REALE,
MDCCCXIII.

DISCORSO

DEL

PROFESSORE

SIG. GIUSEPPE ZANOJA

SEGRETARIO DELLA REALE ACCADEMIA,
CAVALIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Dopo tanti secoli d' esperienza e di meditazioni, non siamo per anche giunti a fissare la vera idea del bello, o sia perchè nel volgo degli uomini si sostituisce questa frequentemente a quella del piacere, o sia perchè mentre si conoscono dal filosofo le sorgenti della bellezza, non se ne possono calcolare le reciproche segrete relazioni, nè stabilire l'unico principio per cui si collegano fra di loro a formare la proporzione del tutto. Il volgo, mosso dall' abitudine o spinto da accidentali impressioni, non gusta d' ordinario

che il bello di apparenza o di opinione. Il primo che consiste nella copia, eleganza e preziosità de' componenti, quantunque superflui o contraddittorj, producendo una grata sensazione all' indótto, lo determina spesse volte a confondere la sontuosità colla bellezza; il secondo che nasce dall' avvezzamento dell' occhio a certe forme particolari, o dall' ignoranza di forme migliori, genera facilmente il rifiuto di queste, ed è perciò che ha potuto sembrar bella a' nostri avi l' architettura de' secoli gotici e moreschi, come sembrano belli a' nostri galanti ragionatori i successivi irrequieti delirj del capriccio e della moda.

La sola natura è la depositaria del bello reale; ma nè si prostituisce agli occhi depravati ed infermi de' sentenziosi proci, nè tutta si mostra alle indagini del filosofo e dell' artista. Ci sorprende la vista del mare, senza che ci accorgiamo delle infinite diversissime modificazioni della sua superficie e dell' atmosfera che ce lo rendono o maestoso o terribile: ci diletta l' irregolarità de' fiori in un campo, o la varia ramificazione di un bosco, e ci troviamo per esse condotti senza intenderne

il meccanismo all'amenità, alla tristezza, allo spavento. Egli è perciò che codesti originali modelli non possono essere adequatamente pareggiati dall' arte, perchè o non può investigare o non può esprimere gli arcani elementi che li compongono. L' imitazione però non deve mai perdere di vista i generali principj conosciuti, da' quali dipende essenzialmente il bello. Questo è massimamente fondato nella semplicità, nella varietà e nell' unità; e quindi è piaciuto a molti di definire la bellezza varietà ridotta all' unità, ciò che null' altro significa se non una disposizione e tendenza delle parti al tutto, che si ottiene quando una legge sola determina le relazioni di qualità e quantità in maniera che si concepiscano in una sola serie.

Io vi parlai l' anno scorso della semplicità: dirovvi ora dell' unità quanto mi verrà permesso dal tempo e dal luogo, trattandovi della quale mi sarà difficile, pel necessario collegamento che hanno fra loro le nozioni elementari, il non ritornare sulle idee altre volte propostevi. Sento quanto voi stessi l' indeclinabile noja del precetto in un consesso o consacrato ai

gravi studj del regno, o straniero alla severità delle arti; ma donatela alla necessità del mio istituto ed al bisogno di contenere il pubblico gusto ne' limiti della ragione.

La semplicità importa l' esclusione del superfluo, e l' unità l' esclusione di tutto ciò che è straniero all' intenzione dell' opera. Siccome nelle arti descrittive, così anche nelle rappresentative debb' essere determinato l' uditore e lo spettatore ad un unico oggetto, senza di che il sentimento resta nell' inazione se è incerto, o s' indebolisce se è diviso, e allora cessa il piacere che è lo scopo finale di tutte le arti. La prima legge di qualunque rappresentazione o intellettuale o visibile è dunque l' unità del pensiero e dell' espressione: essa però non esclude la varietà che è uno dei principj costitutivi del bello, e che esige necessariamente una moltiplicità di componenti o voluti dall' azione come nella storia e nella favola, o destinati alla ricchezza della composizione. Ma nell' uno e nell' altro caso non devono codeste idee subalterne declinare dall' intenzione principale, nè distruggerne o minorarne la forza.

Per quanta eguaglianza di principj e di effetti sul nostro sentimento abbiano le arti intellettuali e le visuali, v' è ciò non ostante questa differenza fra loro, che ove le prime, concatenando pel successivo discorso le idee disparate, possono, salva l' unità, introdurre gli episodj; essendo le seconde costrette ad un solo ed individuo punto dell' azione, non lo possono che difficilmente. Gli antichi, scrupolosi seguaci della ragione più che della fantasia, introdussero molte volte nelle loro rappresentazioni delle figure straniere all' attualità dell' azione rappresentata: ma oltre l' essere sempre in relazione colla cosa stessa, le ridussero a minori proporzioni onde l' occhio non fosse sviato dall' oggetto primario. I nostri cinquecentisti tentarono anch' essi questa strada, ma con maggior libertà, nè tutti felicemente. Basti pei migliori Raffaello nella sua Trasfigurazione. La ragione dell' arte avrebbe esatto che in un mistero eseguito sulla cima appartata di un monte e nella secreta compagnia di tre soli apostoli, tutto il resto fosse solitudine. La storia non permetteva la presenza del lunatico e degli altri discepoli se non al giorno seguente e non a sì poca

distanza dalla scena principale. Ma Raffaello viveva nel secolo de' pittori e de' poeti (*); nè senza poi scostarsi alcun poco dal rigore dell' unità avrebb' egli potuto introdurre in quella mirabile composizione la stupenda varietà di affetti e di movimenti che la adornano. D'altronde forzando l'occhio dello spettatore all' immenso splendor della gloria, lo costrinse quasi a quell' unico oggetto, ed occupando tutta l' attenzione de' sottoposti discepoli e del popolo nel solo ossesso, ne fece una seconda azione distinta dalla prima per soggetto, per espressione e per colorito. Queste pericolose libertà maneggiate dai sommi maestri, per i quali stava l' arte e l' opinione, ebbero de' felici successi che non si potrebbero presumere da mani meno esperte nè superiori al precetto.

Esigendo l' unità del pensiero che tutte le parti componenti debbano agire insieme e tendere ad un solo fine, è primamente necessario che lo possano, ed è quindi indispensabile all' azione l' unità di tempo e di luogo. La religione siccome è

(*) Horat. de Art. poet.

.... *Pictoribus atque poetis*
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

sempre stata la più potente promotrice delle arti, così ha sempre influito nelle loro produzioni. Gli scultori indiani ed egizj fecero delle divinità mostruose, perchè sotto que' mostri emblematici v'erano nascosti i principj religiosi di quelle nazioni. Gli artisti greci raccolsero tutto il bello delle umane forme ne' loro numi, perchè non erano che uomini divinizzati: i cristiani accumulando all'adorazione della divinità la venerazione de' santi, aprirono un immenso campo ai pittori a rappresentare uomini santificati d'ogni genere, d'ogni secolo e d'ogni costume. Ma l'inesatta divozione de' popoli compensò loro frequentemente il comodo della varietà colla irragionevolezza degli anacronismi.

Illuminandosi i tempi, e potendo le arti spingere il loro ardire al di là di poche figure perpendicolari congregate insieme all'arbitrio de'committenti, si sostituirono agli anacronismi le visioni, e si cercò per tal modo di ridurre quanto fosse possibile la divozione alla logica. Le visioni che possono dirsi un'altra specie di episodj furono sempre d'un esimio soccorso alla poesia per continnare l'azione, ed identificarla col passato ed il futuro: ma la

poesia ha il sussidio della parola che manca alle arti d'imitazione. Dovendosi nel nostro caso ammettere nella visione due stati di persone, l'uno contemplante e l'altro contemplato, per combinare possibilmente l'unità di tempo e di luogo fra personaggi l'un l'altro distanti per secoli intieri, si dovettero supporre tutti stabiliti nell'immutabile sede de' beati; o quando si rappresentarono parte in terra fra gli archi e le colonne romane, e parte sulle nubi del cielo, si ritornò da capo agli antichi anacronismi associando a piè della visione i martiri de' primi tempi e i monaci degli ultimi, ciò che dobbiamo un'altra volta al domestico bisogno degli artisti di non contraddire alla numerosa pietà degli ordinatori. Frattanto però si aprì un vasto precipizio al deperimento dell'arte. Le glorie, fatte quasi un oggetto di prima necessità ad ogni altare, sbandirono ben presto la verità che è il primo elemento della pittura pei lumi artificiali e così detti di gloria, che non essendo calcolabili nell'ordine naturale, nè soggetti all'imitazione, avvezzarono gradatamente il pennello e l'occhio ad ogni licenza.

Non ho potuto che accennarvi, e più in

via di osservazioni che di dimostrazioni, i sommi capi che costituiscono l'unità del pensiero, cioè l'unità del tempo, del luogo e dell'azione. Essendo il pensiero una preparazione ad esprimere l'azione stessa, mi resta a dire dell'espressione che consiste nella convenienza e concordanza dei modi particolari all'oggetto universale.

Per unità di espressione non vogliamo intendere una perfetta eguaglianza di significazioni onde nasce la monotonia. La natura è sempre varia ne' suoi movimenti, e la natura, giova il ripeterlo ad ogni passo, è la sola maestra delle arti. Fra tanti uomini che vivono in una nazione, e fra tanti panni che cuoprono gli abitatori del globo, voi non troverete forse due fisionomie, due positure, nè due pieghe perfettamente eguali; le stesse identiche passioni dell' animo si manifestano sempre diversamente, e con diverse contrazioni di fronte, d' occhi e di bocca in chi le esprime, o perchè le passioni istesse si sentono sotto diversissimi inosservabili principj, o perchè agiscono sull' esteriore corrispondentemente alle varie modificazioni accidentali ed all' avvezzamento dei muscoli.

L' unità dell'espressione non altro dunque richiede se non che questa infinita varietà concorra ad un solo fine. I principali agenti dell' espressione sono i caratteri, le forme, i costumi. Il carattere è un'interna disposizione ed un'abitudine dell'animo a certe passioni alle quali siam già formati dalla natura (*) e che manifestiamo col discorso. A questo però corrisponde anche non voluto l' esteriore portamento della persona e del volto. Un oratore robusto ed impetuoso non declama ad occhi languidi, nè a fronte tranquilla e serena, e non persuade a ciglia aggrottate e severe una vezzosa parlatrice. Codesti segni esteriori che accompagnano le verbali espressioni nelle azioni vere, tengono il luogo della parola nelle arti tanto per esprimere il carattere generale dell' azione rappresentata, quanto il particolare degli attori. Sarebbe ridicolo un inoperoso osservatore del cadavere di Patroclo mentre Achille freme sulla di lui morte, e

---

(*) Horat. de Art. poet.

Format enim natura prius nos intus ad omnem
Fortunarum abitum: juvat aut impellit ad iram,
Aut ad humum mœrore gravi deducit et angit,
Post effert animi motus interprete lingua.

mentre ne sono addolorati tutti gli astanti; come decomporrebbe la rappresentazione di Laocoonte chi non mostrasse l' orrore e la fuga alla vista de' serpenti. Ma non basta: ogni uomo ha il suo proprio carattere invariabile anche nell' impeto momentaneo della passione. Achille e Medea non possono non essere terribili persino nei sentimenti dilicati del dolore e dell' amore: le maniere tenere e soavi dell' amorosa Erminia sarebbero improprie alla sdegnosa e guerriera Clorinda. Questi modi personali che ci risultano dalla storia de' fatti negli antichi personaggi, entrando quasi a far parte della loro fisionomia e del nostro senso universale, non possono essere trascurati dall' arte così per la verità come per l' unità dell' azione, dovendo Achille essere consentaneo a sè medesimo anche nel pianto, nè dovendo Clorinda anche ferita a morte discendere ai muliebri tremori della fuggiasca Erminia.

Ai caratteri devono essere analoghe le forme e i costumi o siano generali delle nazioni o particolari della storia e della favola. Le maschere teatrali degli antichi ci somministrano un argomento della necessità di adattare le forme ai soggetti per

ottenere l' unità della rappresentazione. La diversità che passava fra le tragiche e le comiche prova quanto eglino fossero esatti perchè la persona corrispondesse allo stile della composizione, siccome lo stile dovea corrispondere alla persona, giusta il precetto d'Orazio (*) *Intererit multum Davus ne loquatur an heros.* I nostri teatri, meno rigidi dei romani, hanno rinunziato a codesto uso troppo incomodo agl' imberbi Cesari e alle annose Veneri; nè è meraviglia, poichè si sottrassero anche ai principj più sacri dell' unità de' tempi e de' luoghi. Limitiamo dunque il rigor della ragione e del buon senso alle arti nostre felicemente passate dall' ignoranza e dal libertinaggio de' secoli oscuri al dominio ed ai lumi della filosofia.

Tutte le forme sono atte ad esprimere le azioni, ma non tutte rispondono alle nozioni che abbiamo delle cose rappresentabili. Non basta che Ercole ammazzi l' idra o sbrani il lione: a ridurre all' unità l' idea della difficoltà di quelle imprese, è necessario l' esprimere in Ercole una tale straordinaria robustezza e tensione di

(*) Horat. de Art. poet.

muscoli e di nervi che ne renda possibile la riuscita. Tutt' i popoli hanno le stesse forme essenziali; ma, o per l' influenza del clima e dell' educazione, o per la sincerità delle generazioni non mescolate colle straniere, ha d'ordinario ciascuna nazione dei lineamenti o delle qualità particolari che la distinguono. Non sarebbe quindi fuor di natura il supporre delle legioni romane a capelli biondi e ad occhi cerulei come le schiere germaniche; ma non servirebbe all' unità dell' espressione nel trionfo di Camillo o di Fabio un cotal seguito di soldatesca. Da ciò potrete conchiudere, o giovani artisti, quanto vaglia alle arti la smania di prestare le greche forme a tutti i popoli del mondo, e di ridurre ad una sola similissima famiglia la Vergine e i pastori, gli apostoli e i farisei, l' imperatore e l' esercito. Ma non più di ciò, essendosene altre volte parlato a lungo, siccome de' costumi che seguono le stesse leggi de' tempi e de' luoghi.

Permettetemi piuttosto d' aggiungere qualche brevissima riflessione sugli accessorj. I Greci, come ho accennato, ne furono parchissimi, e non ne usarono quasi che per indizj di ciò che rappresentavasi

ove non fosse abbastanza chiaro. I Romani ne furono più liberali nei loro secoli di lusso; ma i nostri quattrocentisti li prodigarono, e il più delle volte senza significazione e senza bisogno. Gli accessorj sono di ottimo effetto nella pittura, purchè non siano fuori d' ufficio, nè distraggano il sentimento dall' azione principale, nè siano alla medesima contraddittorj. Noi vediamo spesso le opere di eccellenti maestri cariche di frutta, di fiori e di vaghissimi uccelli, che accrescerebbero le delizie di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, e giacciono oziosi d' intorno al Batista vestito di cilizio, o ad un vescovo avviluppato in un ricco piviale. Questo piviale istesso estremamente dovizioso d' oro e di gemme, mentre attira a sè tutto l' esame dell' osservatore, non lascia luogo al sentimento che il più delle volte non trova di che occuparsi per mancanza d' azione nelle parti che dovrebbero essere animate. Noi però siam debitori a quegli uomini venerabili d' averci aperta la strada al di più ch' essi non seppero tentare, e dobbiamo allo stesso tempo conceder loro la gloria d' aver dipinta la verità e la natura che noi, occupati a parlarne, abbiam perduta

di vista. Dissi in terzo luogo che gli accessorj non debbon essere in contraddizione coll'intenzione principale dell' opera; ed aggiungiamo che debbon anzi accordarsi e concorrere all' unità del soggetto dominante. Nella stessa maniera che nelle azioni reali le parole debbono corrispondere al volto o mesto o irato o ridente dell' attore (*), così nelle rappresentate ove il gesto ed il volto tengono, come abbiam detto, il luogo della parola, è necessario che tutta la scena circostante si unisca ad eccitare il sentimento dello spettatore, e compensare l' irrimediabile difetto dell' arte. Un eloquente oratore saprà dipingervi la miseria e la morte, e commuovervi alla compassione e alle lagrime anche in mezzo allo sfarzo di una pompa festosa. Ma il muto Calvario non farebbe che una debole impressione sui vostri sensi sotto un cielo lucido ed allegro, e fra le amenità di un suolo sparso di fiori ed irrigato da limpidi ruscelli;

(*) Horat. de Art. poet.

.... *Tristia mœstum*
Vultum verba decent, iratum plena minarum,
Ludentem lasciva: severum seria dictu.

nè saprebbe eccitarvi abbastanza alla tristezza una Maddalena, quantunque piangente a piè della croce circondata dai vezzi de' suoi begli anni e dallo sfoggio de' ripudiati ornamenti.

Quantunque il colorito non contribuisca essenzialmente all' azione, ne accresce però e ne perfeziona l'effetto, e non può quindi essere dimenticato ove trattisi di pittura. I colori che sono il più sublime magistero della natura e il più soave trattenimento della vita, sono anche il primo agente nelle grandiose scene naturali, non solo perchè per essi distinguiamo gli oggetti, ma pel vario sentimento che nella loro diversa modificazione commuovono nella nostr' anima. La stessa spiaggia e la stessa rupe diversamente tinteggiate dal mattino, dal meriggio o dall' occaso, o rischiarate dalla luna o illuminate dal fuoco fanno una diversa impressione sui nostri sensi e sui nostri affetti. Lo stesso bosco ch' era poco prima delizioso pel bel verde delle sue frondi, diventa orrendo sotto la bigia luce della tempesta. Queste pratiche osservazioni fatte sui grandi modelli originali potrebbero insegnarci quanto sia necessario l' uniformare le tinte ai soggetti per farle

concorrere all' unità della rappresentazione. Ma qui cade in acconcio il tristissimo detto che l' arte è lunga, e troppo corta la vita. Lo studio del colorito dipendendo da lenti tentativi e dal tardo confronto, e fors' anche dalla maggiore o minore irritabilità dell' occhio, non è dei più facili, nè dei più brevi. Il passare da una maniera di colorito all' altra importa tanto di fatica e di tempo quanto il perfezionarsi in una; nè tutti poi gli artisti sono organizzati ad ogni genere di sentimento. Chi ha lo spirito preparato all' amenità non sa trovare sulla tavolozza che colori vivaci anche a dipingere lo squallore di una pubblica pestilenza, ed al contrario. Sarebbe dunque piuttosto a desiderarsi che seguendo ciascuno l' impero del suo fisico, s' applicasse al solo genere a cui trovasi disposto dalla natura, e allora potremmo pretendere ad artisti eccellenti.

Sin qui ho sostenuto l' ufficio della cote Oraziana, parlandovi d' un' arte non mia. Essendo tutte le belle arti figlie degli stessi principj, dipendono necessariamente dalle stesse leggi, e quindi l' unità non è meno prescritta all' architettura che alle altre. Nell' architettura l' unità si distrugge

per difetto di analogia, di decoro o di rappresentazione. Per analogia intendo la corrispondenza di proporzione delle parti fra di loro e al tutto; e questa riceve la sua misura dall' idea originariamente impressa alla cosa rappresentabile. È abbastanza noto che i Greci non conobbero che tre soli ordini ai quali attribuirono tre diversi caratteri, di robustezza, di eleganza e di magnificenza. Per la stessa ragione che si violerebbe l'essenza dell'ordine, trasportando al corintio le proporzioni del dorico, o al dorico quelle del corintio; così non sarebbe, salva l' unità dell' idea, sottoponendo la gracile colonna del teatro di Marcello alla grave e maestosa trabeazione del Partenone. D'altronde potendovi essere varj gradi di robustezza o prescelti dal gusto delle nazioni o insinuati dalla qualità e dalle circostanze degli edifizj, purchè le parti di ciascuno siano nell' eguale espressione col loro tutto, non avremo una ragione di preferire o posporre a titolo di analogia il dorico di Roma a quello di Corinto o di Atene.

Il decoro che per noi suona lo stesso che convenienza, consiste nella consonanza di qualità delle parti al tutto, e di

questo al fine premeditato. Per tener dietro agli stessi esempj, il carattere del dorico è la robustezza, e a questa sono concordi le sue forme e le sue decorazioni. I triglifi corrispondendo alle teste delle travi ci mostrano anche apparentemente la sua solidità reale; le metope, dando luogo alla semplicità insieme e all' ornamento, lo rendono degno della maestà de' tempj e de' numi protettori della sapienza e della forza. Levate i triglifi al dorico; sostituitevi nel fregio le continuate e ricche sculture dell' ionico o del corintio, ed avrete distrutta l' unità dell' idea originaria copulandola alla seconda. Conservate in vece tutta la loro antica pesantezza alle colonne di Pesto o di Toricione, ed introducetele a tramezzare i leziosi sofà nelle aule destinate ai lunghi ozj delle molli spose e de' poco socratici efebi, ed avrete loro dolorosamente rapita la leggerissima eleganza prescritta dalla servile imitazione de' riti stranieri; anzi avrete, contro la retta ragione, sommossi dal giusto riposo per collocarli in una sede non loro, i primi macchinosi sforzi dell' arte non erudita dal posteriore consenso.

Si distrugge in terzo luogo l' unità per

difetto di rappresentazione, come se a due ordini esteriormente collocati l'un sopra l'altro ne corrispondesse un solo internamente. Il nostro occhio, avvezzo alle relazioni di quantità, è in diritto di esigere che le parti rappresentate equivalgano alle rappresentanti, senza di che si troverebbe improvvisamente trasportato dall'una nell'altra idea fra loro incoerenti, ciò che è nuovamente contrario all'unità dell'espressione. Questo principio però non vale ove esteriormente si abbia un solo ordine e due internamente, come ne' tempj ipetri usati da' Greci, poichè corrispondendo in quelli il secondo ordine alle elevazioni del tetto, genera una grata sorpresa all'occhio senza urtare colla ragione. Io non vi negherò che molti de' nostri più celebri architetti abbiano nelle fronti de' tempj raddoppiati gli ordini, facendo corrispondere il primo alle interne trabeazioni, ed il secondo all'altezza della volta e del tetto sovrappostole; e non vi negherò anche che l'autorità dell'esempio e di qualche plausibile ragione a suo favore possa in qualche caso e sotto certe leggi dedotte per similitudine dalle simetrie ipetre legittimarne la pratica: ma non poi se si

voglia generalizzarla sul solo vago esempio a danno della semplicità e dell' unità che sono le prime leggi dell' arte.

Giovani artisti! io sono stato costretto dalle angustie del tempo a scorrere velocemente e quasi a divorare un lungo cammino: voi lo rianderete utilmente confrontando le teorie co' sublimi esemplari della natura e de' maestri che la imitarono. La sovrana munificenza e le paterne cure del soavissimo Principe che ci governa hanno raccolto sotto gli occhi vostri in questa sede delle arti più che non basta al vostro ammaestramento, non meno che ad accrescere in voi gli stimoli dell' emulazione e della gloria; e voi, non ingrati al beneficio, avete già provato all' Europa con quanta rapidità possano prosperare i buoni studj protetti dal genio immenso di un Monarca che anche fra il calore e lo strepito delle armi non cessa di promuovere gli ornamenti della pace. Noi ci rammentiamo tuttora con quale virtuosa invidia vedessimo poco fa giustamente onorati de' nostri premj gli artisti stranieri: ma già da cinque anni voi vi siete arditamente lanciati nell' aringo; avete loro contrastata la palma, l' avete vinta. In quest' anno

istesso tutte le corone son vostre, e il pubblico, giudicando or ora i nostri giudizj, sarà il tribunale inappellabile della nostra imparzialità e del vostro merito. Ma il pubblico troverà forse un po' acerbo il nostro rigore su alcune opere de' secondi concorsi escluse dal premio; nè lascerete voi stessi di esclamare sull' ampiezza del tema comandatovi dalla sorte, e sulla scarsità del tempo accordato dalle discipline a lavori molte volte pareggiabili sotto minori sussidj ai grandi esperimenti. Voi però, o giovani valorosi, consapevoli delle onorate fatiche da voi sostenute e contenti del testimonio delle opere vostre, non dovete nella severità del giudizio riconoscere se non il desiderio della difficile perfezione che da voi pretendevasi e non ricavarne quindi un motivo di scoraggiamento, ma anzi un eccitamento degno di voi soli a rendervi meritevoli delle somme lodi.

DISCORSO

DELL' ORATORE

SIGNOR IGNAZIO FUMAGALLI

MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA
E SEGRETARIO AGGIUNTO DELLA MEDESIMA.

In questo recinto, sacro alle scienze ed alle arti, ricorre oggi la solennità in cui la sovrana munificenza rappresentata da una delle sue primarie Magistrature le corone dispensa a que' coltivatori delle arti del disegno sì nazionali come esteri, i quali, gareggiando fra loro, il vanto ottennero di presentare le più belle produzioni, e le palme distribuisce a quegli alunni che educati ne' patrj istituti, vincitori uscirono dal cimento de' loro studj. Astretto io dall'accademico statuto ad intertenervi, colti spettatori di questo trionfo, con un elogio

intorno alle arti medesime, qual via tenterò che non sia di già calcata? Il ripetere i vantaggi che diffondonsi sull' uomo da queste produzioni le più brillanti del suo ingegno, fia, a mio credere, vano sforzo o piuttosto soverchio ardimento. Già furono essi da tante e sì dotte penne celebrati sotto i differenti loro rapporti, e del diletto di cui sono elemento, e del comodo, dell' asilo e della sicurezza che costituiscono, e della grandezza de' popoli di cui sono i superstiti testimonj, che nulla ormai resterebbe di che loro aggiungere per illustrarle. Ormai non v' ha colta nazione che non conosca queste utili discipline, non le onori, e non ne promuova con ogni modo lo studio, talchè quegli encomj che un labbro, benchè versato nella difficil arte del dire, avvisasse di pronunziare, non arrecherebbono ad esse incremento di rinomanza e di gloria. Ma poichè non è dato il dispensarmi da quest' incarico, affidato all' indulgente animo vostro tenterò di brevemente dimostrarvi quanto sia essenziale per chi imprende la malagevole carriera delle arti, che la natura abbialo dotato di quella disposizione chiamata dal Venosino cantore doviziosa vena, senza di

cui torna vota ogni fatica, e di quella costante inclinazione allo studio senza di cui l' ingegno stesso rimane incolto ed inoperoso. Avrò molto ottenuto se nello svolgere le idee proprie dell' argomento mi verrà fatto di persuadere i giovani studiosi a non isperare giammai colla sola assidua fatica di poter giungere alla meta desiderata senza la naturale disposizione, siccome a non troppo confidare ne' doni della natura in modo da trascurarne la necessaria coltura.

La natura, sempre indeclinabile da' suoi generali principj, per legge di varietà comparte disugualmente all' uomo diverse attitudini, le quali sviluppandosi o per opera di mille impercettibili combinazioni, o per industria contribuiscono precipuamente all' esito delle di lui intraprese. L' innesto di sì fatte attitudini (se lice il penetrare nelle arcane operazioni della gran madre delle cose) viene da alcuni attribuito al vario grado di raffinamento delle materie ond' è composta la nostra macchina, o alle differenti modificazioni e disposizioni di cui sono suscettibili gli organi della medesima. Laonde una maggiore squisitezza di sensi, una maggior vastità, prontezza, vivacità

d' ingegno spiega colui che di tempre più fine e di organizzazione più perfetta fu parzialmente assortito, in quella guisa che dalle forme esteriori le meglio modellate e di proporzioni più armoniche emerge la grazia, la venustà e ciò che costituisce la bellezza. Siasi però qualsivoglia la causa di simili attributi che a talento quest'arbitra dispensa, egli è certo che tutto dì ne verifichiamo gli effetti. Imperocchè molti si danno a percorrere una egual carriera, ed abbenchè tutti mostrinsi infiammati da un eguale ardore per toccare la meta, nulladimeno ne veggiamo taluno presto infievolirsi ed abbandonarla; proseguire altri per poco il cammino, indi privo affatto di lena arrestarsi a mezzo corso; altri in fine li vediamo rapidi divorare lo stadio, procacciarsi fama di esperti e conseguire le corone della ricompensa e dell' onore. Nè men vero è altresì che siccome dalla qualità de' semi e del terreno dipende in gran parte quella de' frutti; così da quella data preparazione naturale in noi informata procede quella parziale attitudine e tendenza che ci anima ad operare, quindi in gran parte l' esito dei nostri tentativi. Ed in vero sovente colui

che malgrado tutti gli sforzi non potè segnalarsi in una facoltà, ottenne in un'altra i primi onori; e se ad alcuno fu negata la conoscenza di un'arte a cui vôlta aveva prima l'applicazione, ebbe talvolta il vanto di possederne un'altra e di condurla a perfezionamento.

Ovunque si scuopre l' influenza della natura, ovunque si riscontrano gli effetti delle sue disposizioni; ma dove queste però maggiormente irrumpono, dove possentemente agisce, dove non si resiste alle sue intenzioni, dove eminentemente signoreggia, ove tutta quanta si vede la sua mano, il suo sussidio, è nella attitudine ch' essa comparte a taluni per la sua stessa imitazione.

Sì, allorquando ha gettati nell' animo umano de' semi atti alle produzioni delle arti imitatrici, il minimo raggio di luce, il minimo innaffiamento di umore li fa germogliare; sì, in quegli organi già preparati di materie accensibili tutto è urto, tutto è sfregamento, tutto è scintilla che s' apprende, infiamma e sforza ad agire; le impressioni eccitate dai circostanti corpi visibili tanto profondamente vi si stampano che sforzano talora la innocente non

per anco educata esecuzione a ripeterle operando. Come avviene di due cetre accordate all' unisono, le quali, abbenchè alquanto discoste fra loro, se l' una è percossa, ripete l' altra simultaneamente oscillando lo stesso suono, quasi risenta lo stesso colpo; tale è la natura posta cogl' ingegni da lei destinati ad emularla; le varie forme, il moto degli uomini e degli animali, gli effetti della luce e delle ombre sui corpi, il vario ramificare degli alberi, i differenti colori di cui s' ammantano l' atmosfera e gli oggetti, l' impeto del vento, l' accavallarsi delle onde, il curvarsi delle frondi, i nembi, la folgore sono tante scosse portate a que' sensi, sono impressioni alle quali rispondono effigiandole colle per anco inesperte mani, privi talvolta di quasi tutti i materiali di esecuzione. Tali impressioni stava ripercotendo rozzamente in creta il Lisippo del nostro secolo, allorchè fu veduto da uno di quegli uomini illuminati e benefici, troppo rari all' età nostra, il quale trattolo da quella rustica semplicità, consegnollo all' educazione, acciò secondasse i suoi destini, da cui condotto ora le immagini sta ripetendo degli eroi e del massimo de' monarchi.

Allo sviluppo subitaneo delle attitudini per queste arti non v' ha dubbio che massimamente influisca quell' istinto all' imitazione che l' uomo seco porta dalla culla, per cui quasi senza avvedersene ognuno è spinto a farne sperimento. Di fatto, chi è di voi, ingenui ascoltatori, che o nell' infanzia o nell' adolescenza non abbia segnata una linea con intenzione di rappresentare un oggetto? chi è di voi che lusingato dalla prima non abbia ripetuta la prova di una seconda? chi è di voi, o giovani studiosi, che non abbia moltiplicato le linee fino a tanto che invaghiti della bellezza di queste arti vi sentiste strascinati da irresistibile movimento a tentarle regolarmente col sussidio de' precetti e dell' altrui direzione?

Questo istinto però che conduce alla pietra di paragone per cimentare più prontamente le sue intenzioni, non bastò alla natura, volle altresì che delle medesime il predominio se ne conoscesse. A qualunque educazione che a quelle non fosse omogenea, mostrossi renitente e spesso vi si oppose con decisivo rifiuto. La storia pittorica somministra a schiere gli esempj di questa opposizione, ed io enumerandoli non farei che stancare l' attenzion vostra.

Quanti pittori ivi si affacciano i quali, non dissimili dal cantore dell'arte di amare, indocili ne' loro verd' anni al paterno volere, furono forzati da prepotente affezione per queste arti a coltivarle e ad essere loro seguaci! Quanti artisti ivi s'incontrano che pel solo scopo di aver libero il campo, onde esercitare la inclinazione loro abbandonarono il patrio tetto, ed affrontarono i disagi d'una penosa esistenza in climi stranieri! Prove sì luminose di attaccamento subíte da questi proseliti non furono defraudate dal meritato compenso. La maestra loro benignamente sorrise, e le loro opere or sono immortali.

Che la natura mal soffra e non comporti una educazione contraria alle sue intenzioni, lo provano quegli stessi inutili sforzi da taluno impiegati, onde superare quegli ostacoli ch' essa ha frapposto al conseguimento de' suoi doni. S' interroghino quegl' individui degni veramente di compassione, i quali affatto destituiti dell' elemento opportuno per trar profitto da queste amabili discipline, ma pur sedotti ed ammaliati dal diletto ch' esse infondono, furono pertinaci nell' applicarvisi: lo dicano i sudori che invano bagnarono le

loro fronti, lo dicano i frutti raccolti dalle vigilie e dal quotidiano loro esercizio. E se pure dal lungo ripicchio sul loro cerebro escì qualche laborioso parto, non fu egli quello della piccolezza, dello stento, della meschinità? L' arte suda invano per riparare al vôto che lasciò la natura; per supplire al difetto di quell' elemento che è proprio per una data vegetazione, non basta l' artificiale. Quella rigogliosa pianta che posta sotto l' ardente zona colla ricchezza delle sue frondi difende da' cocenti raggi lo spossato viandante, e gli offre ad un tempo ristoro con isquisite frutta, se avviene che sia svelta ed accuratamente trasportata in diverso clima per servire all' istruzione del botanico, cessa tosto in lei il vigore, vi subentra una tarda indolente ed insensibile vegetazione, e non solamente niega il tesoro de' suoi frutti, ma eziandio o perde totalmente i vitali sughi, o si riduce, ad onta di tutti i mezzi dall' industria e dall' arte procacciati per alimentarla, ad appena conservare qualche foglia la quale appaghi la curiosità dell' indotta moltitudine. Persuadetevi pertanto, o voi che queste arti coltivate; persuadetevi, o genitori, che spesso coi

rimbrotti e coll' autorità obbligate i figli vostri a frequentarle, malgrado quella ripugnanza che altamente reclama nel loro animo e si manifesta nelle loro opere, che quell' estro, quella vena, quell' entusiasmo, quel genio assai meglio sentito che definito, non si acquistano per qualunque improbo tentativo, che a quella giustezza d'occhio, a quella espressione e facilità ch'è indispensabile all' arte, prima d'ogni studio vi contibuisce la natura. Com' è possibile di esercitare queste arti senza sì fatti sussidj? come si può imitare la natura, propagarne le bellezze ed essere seco lei continuamente in contatto quand' essa rifiuta i suoi doni? come potremmo pretendere alla lode ed alle distinzioni coll' isolata, fredda e meccanica esecuzione in queste arti che sono da lei predilette, e con cui la vedemmo seco loro confondersi? poichè spesso prestò ad una le sue vesti e ne succedette l'illusione, spesso prestò all' altra i suoi affetti, e il duro marmo destò l'amore, eccitò lo spavento, sparse la meraviglia.

Non è però che talvolta col lungo tirocinio e colla fatica la più costante non succeda a taluno, come già dissi, di

produrre qualche opera; ma che? desterà essa quelle commozioni che sono figlie della natura? Affacciatevi alle opere di simil genere, soffermatevi un istante, e tosto svanirà quel fuco che le adombra, al momento sospenderassi quel lampo che balenò agli occhi, e all' istante risentirete la noja che avrà molestato l' autore nell' eseguirle. Imperocchè siccome l' uomo abborre naturalmente la fatica, così tutti quegli oggetti che risvegliano in lui questa idea non possono che naturalmente dispiacergli, e molto più poi allorquando da essi ne sperò diletto.

Ciò che è dono della natura tende alla perfezione, e lo sforzo nelle arti quando non abbia per base una naturale disposizione, anzichè apportar giovamento, produce l'effetto contrario. Quindi quel canto rozzo ma sonoro, non modulato ma armonioso di una villana, ripetuto da un eco silvestre, piace, alletta, soddisfà, contenta più di quelle ricercatissime note che talvolta sulle canore scene con tutto il maneggio dell' arte escono a stento da una rauca trachea. Così nelle arti quelle doti che sono naturali, incantano, seducono e si fanno talvolta preporre alla severità ed al precetto.

Senza i doni della gran madre è impossibile ottenere celebrità; essi furono ingeniti in quegli uomini insigni di cui ammiriamo i portenti. Dono e attitudine fu quella scintilla che animò l'automa di Prometeo, per cui respirano vita i bronzi e i marmi: dono è quel fuoco onde avvamparono le divine menti di Michelangelo e di Lionardo: dono è quella eleganza, quella soavità e venustà, quel grande ed insieme formoso che riluce nelle opere del Sanzio: suo dono sono quelle tinte con cui il Tiziano ingannar soleva la sua maestra: suo dono quella degradazione, quel tinteggiare sfumato, quelle grandi masse di luce, di ombra, quegli scorti, quel rilievo, quell' armonia, quella grazia che tanto seducono nel Correggio: suo dono è quella vampa che strisciò sulle tele dei due fulmini della pittura, il Veronese e il Tintoretto: suo dono finalmente è quel nesso di grandezza, di sublime, di facilità, di ardimento, di prontezza e robustezza, di grazia e di vezzi, il quale allorchè si riscontra sommuove, mette l' animo in tempesta, e sforza ad inarcar le ciglia.

Ma queste favorevoli disposizioni preparate dalla natura non bastano per giungere

all' apice della perfezione: è d' uopo che vi siano accoppiati tutti gli sforzi possibili dello studio e dell' arte. Quei felici germi attendono il calore della coltura e dell' applicazione per produrre i frutti: l' esercizio ed il moto vigore accrescono a quelle membra già preparate a riceverlo: quel canto già armonioso e sonoro ricercherà il cuore, vi desterà varj affetti, lo rapirà, allorchè per l' educazione dell' arte vi si aggiungeranno artificiose modulazioni: quella facilità di comporre, quella prontezza a secondar l' estro, quella feracità d' idee, attribuzioni tutte dipendenti in gran parte dalla fantasia, lasciate in balía di loro medesime non sanno contenersi ov' è bisogno di freno, e quindi precipitano ove si dovrebbe camminare; perciò rattemperate e condotte dalla ragione e dal giudizio serviranno all' intenzione dell' arte ed al producimento del bello.

Giovani alunni, non è senza fatica che si sale al tempio dell' immortalità. Colà vi seggono que' luminari poc' anzi accennati, i quali approfittarono degli stessi doni loro dalla madre concessi per iscoprire le di lei bellezze, per farne pomposa mostra;

che non seppero stancarsi di riguardarla e di bearsi riconoscenti in lei, consultandola continuamente qual maestra e benefattrice. Colà ritrovansi dei seggi ancor vôti ; salite.

Agli efficaci mezzi che la natura benigna vi ha prestato, ed a quelli che stanno nel voler vostro, eccovene altri che la munificenza del Governo vi mantiene. Questi premj sono destinati a scuotere l' emulazione e a destare l' amore dello studio ; queste sale arricchite con grave dispendio degli Archetipi del Bello v' invitano ad osservarle ; in quelle tele parlanti, in que' tronchi busti, in quelle statue impresse vi troverete le vestigia della gran madre ; esse sono destinate ad illuminarvi sui mezzi da adoperarsi per imitarla, a fecondare e riscaldare la vostra immaginazione e ad essere norma alle vostre intraprese. Calcolate le vostre forze, accingetevi francamente ad operare, e tutto sperate ; chè se avvi fra voi qualcuno il quale nel maneggio della matita e nella imitazione provi un'invincibile resistenza, sarà buono per lui se abbandonando queste libere discipline, volgerà ad altri studj la sua applicazione: allora le arti belle

coltivate da que' soli che sortirono dalla natura la conveniente attitudine a professarle, produrranno frutti degni del nome italiano, e per essi potremo chiamarci eredi legittimi degli avi nostri.

ESTRATTO

Dei giudizj delle Commissioni straordinarie pei grandi Concorsi dell' anno 1813.

ARCHITETTURA.

PROGRAMMA = Una Casa di ritiro pei militari invalidi, capace di 1500 soldati comuni e 300 ufficiali.

Sei furono i concorsi presentati a questo ramo di Belle Arti; uno però venne escluso per essere immeritevole della pubblica vista.

N.° 1.° Coll' epigrafe = *Singula quæque locum teneant sortita decenter* = La distribuzione della pianta non è lodevole, non bene collocati e generalmente angusti sono i luoghi di servizio: le elevazioni non sono del migliore stile.

2.° Coll' epigrafe = *Tentare non nocet* = Lodevole sarebbe la distribuzione della pianta se non fosse interrotta dagli otto cortili minori che per la loro angustia

riescono insalubri. Commendevole è la composizione del tempio, lo stile generalmente passabile, le ortografie sono bene delineate, ma difettose nell' ombreggiatura.

3.° Coll' epigrafe = *Arduum opus aggredior* = Si è trovata la pianta in generale giudiziosa, chiara e soddisfacente, lo stile buono e bella l' esecuzione; si sarebbe desiderato però che il tempio non fosse stato tagliato nel mezzo dalle sagristie, e che l' autore avesse avuto maggiori considerazioni sulle proporzioni del tablino, non che sulla forma e solidità della volta del medesimo.

4.° *Decipimur specie recti* = Lo stile generale delle elevazioni è piuttosto buono, la pianta combinata con ingegno, ma dalla sua figura troppo bizzarra risultano molte parti dell' abitato incomode e fuori d' uso: il tempio è angusto e poco illuminato.

5.° *Temo che la venuta non sia folle* = La pianta non è giudiziosa, i cortili angusti, riprovevole la intersecazione di varie figure nel tempio; i corritoj eccessivamente lunghi e mancanti di luce; le decorazioni non sono in alcune parti commendevoli.

La Commissione, malgrado il difetto notato nel tabliuo e nel tempio, ha giudicato esser degno del premio il concorso n.° 3.° coll' epigrafe = *Arduum opus aggredior* = di cui se n' è trovato autore

Il signor Sisto Caniani di Alzano, dipartimento del Serio, allievo di questa Reale Accademia.

PITTURA.

Programma = Ciro, udita la morte di Abradate, seguíta nella battaglia data a Creso, e la desolazione della sua moglie Pautea, va a visitarla, e la ritrova col cadavere del marito sulle ginocchia.

Nell' unico quadro coll' epigrafe = *Ogni mio ben crudel morte m' ha tolto* = quantunque la Commissione abbia riscontrato alcuni difetti di esecuzione e di prospettiva nelle figure accessorie, ed in generale molta debolezza di chiaroscuro, ciò non ostante per la composizione savia ed espressiva, per la varietà ben adattata delle movenze e de' gruppi, l' aggiustatezza e la verità di molte estremità e di alcune pieghe, il felice ritrovamento del fondo ed in generale per lo stile commendevole

lo giudicò meritevole del premio: se n' è trovato autore

Il signor Carlo Prayer, milanese, allievo della Reale Accademia.

SCULTURA.

Programma = Sansone che sbrana il lione.

N.° 1.° Coll' epigrafe = *Mal contrasta col ciel forza terrena* = Freddezza di attitudine, mancanza di espressione e di buone forme, meschinità e poca intelligenza delle parti lo escludono dal premio.

2.° Coll' epigrafe = *Squarcia Sanson qual Capro un fier Leone* = Abbenchè vi si riscontrino alcuni difetti, e segnatamente la coscia sinistra mancante di rilievo nella parte anteriore, le estremità troppo risentite ed ammanierate, e qualche trascuratezza nell' esecuzione, pure per l' intelligenza delle forme, per lo slancio dell' attitudine, per la ben sostenuta corrispondenza delle parti, pel buono stile in generale si reputa degno di lode.

3.° *Lo spirito del Signore investì Sansone* = Bell' aggruppamento, attitudine slanciata, naturale e ben contrastata, belle forme, belle estremità, intelligenza, gusto, carnosità, nerbo, espressione, e tutto ciò

senz' affettazione, rendono quest' opera meritevole del premio: se ne trovò autore

Il signor GIUSEPPE FABRIS, bassanese, allievo della Reale Accademia.

INCISIONE.

La Commissione ha giudicato meritevole del premio l' unica stampa portante l' epigrafe = *Temo ad un tempo e spero* = per l' armonia totale del lavoro, pel gusto, per la buona condotta e la nitidezza de' tagli: se n' è trovato autore

Il signor GIOVITA GARAVAGLIA, pavese, allievo della Reale Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

PROGRAMMA = Amanno che per ordine di Assuero conduce Mardocheo per la città vestito degli abiti reali.

Cinque furono i concorrenti a questo ramo d' arti.

N.° 1.° coll' epigrafe = *M' accese il giovin cor desio d' onore* = Buona l' espressione di qualche figura, ma nel resto mancante di composizione e di esecuzione.

2.° coll' epigrafe = *Deposuit potentes de sede*, ecc. = La composizione è buona,

ben trovato anche il fondo, bene inteso ed espresso il soggetto, buono il partito del chiaroscuro, ma dispiace la forzata attitudine di Amanno ed il plagio troppo manifesto del cavallo di Mardocheo.

3.° *Deus superbis resistit*, ecc. = Buon aggruppamento di figure, varietà di carattere, grandiosità del fondo, ma troppa esagerazione, trascuratezza e sproporzione.

4.° *Così si onora colui che il Re volle onorare* = Il fondo degno di vera lode, bene intese le masse del chiaroscuro e molta espressione nelle figure principali, ma in generale scorrezione di disegno e poca scelta di forme.

5.° *Sic honorabitur quemcumque voluerit Rex honorare* = In mezzo ad alcune scorrezioni di disegno, a qualche meschinità e durezza di forme, e al difetto di rilievo, la composizione essendo ricca e dignitosa, il carattere delle teste vario e nobile, le attitudini semplici e naturali, ben panneggiate le figure e buono lo stile in generale, la Commissione lo giudicò meritevole del premio: se n'è trovato autore

Il signor Giulio Motta, cremonese, allievo della Reale Accademia.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Programma. Una ricca lucerna ed un corrispondente calamajo con tutti i suoi aggiunti.

N.° 1.° Coll'epigrafe = *Che nocea tentar* = Quantunque presenti qualche pregio nell'esecuzione, l'incorrispondenza di alcune parti col tutto, la cattiva collocazione delle figure ed il carattere manierato del fogliame lo escludono dal premio.

2.° *Affaticai senza veruna speranza* = Le forme e lo stile degli ornamenti, benchè di soverchio ripetuti, lo renderebbono degno del premio se fosse stato condotto a finimento colle ombre.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Composizione.

La giusta severità dei giudizj ha escluso dal premio i concorrenti per non aver ridotti i disegni alla perfezione desiderata.

Per gli ordini architettonici,

Il signor Giuseppe Castellini, bergamasco.
Accessit Il signor Luigi Buffoni, milanese.

Figura in disegno e in plastica.

Per la composizione di figura in plastica,

Il signor Giuseppe Fabris, bassanese.

Pel gruppo del nudo in disegno,

Il signor Antonio Durelli, milanese.

Pel gruppo del nudo in plastica,

Il signor Giuseppe Fabris, bassanese.
Accessit Il signor Giuseppe Gaggini, genovese.

Per l' azione semplice in plastica,
Il signor Giuseppe Gaggini, genovese.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato,
Il signor Samuele Jesi di Correggio.

Pel disegno della statua,

Il signor Carlo Della Rocca, pavese.

Pel torso disegnato,

Il signor Giuseppe Rossetti, vercellese.
Accessit Il signor Luigi Bridi, milanese.

Pel busto in plastica,

La signora Anna Berrini, romana.
Accessit Il signor Benedetto Cacciatori, carrarese.

Elementi di figura.

Per la testa dal rilievo,

Il signor Taddeo Barozzi, svizzero.

Pel nudo disegnato,

Il signor Bernardo Trefoglio, luganese.
Accessit Il signor Antonio Verri, milanese.

Scuola d' ornamento.

Per l' invenzione,

Il signor Antonio Casartelli, milanese.

Pel disegno dal rilievo,

Il signor Paolo Lanzani, milanese.

Pel disegno della stampa,

Il signor Francesco Rueff, milanese.
Accessit Il signor Giuseppe Bramati di Vaprio, dipartimento d' Olona.

Prospettiva.

Il signor Francesco Durelli, milanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

Esposti nel Reale Palazzo
delle Scienze e delle Arti l'anno 1813.

SALA DEI PROFESSORI

DELLE ACCADEMIE.

Un Teatro. Tavole n.° 4, del signor Selva, Professore di Architettura nella Reale Accademia di Venezia.

Una Veduta della piazza di S. Marco: quadro all'olio, del signor Giuseppe Borsato, Professore provvisionale d' Ornamento nella suddetta Accademia.

Un Capitello d' ordine ionico, disegnato all'acquerello, del signor Fedele Albertolli, Aggiunto provvisionale nella Scuola d'Ornamento della suddetta Accademia.

Quadro rappresentante la Mansuetudine, del signor Matteini, Professore di Pittura nella suddetta Accademia.

Un Busto rappresentante la Pace, del signor Pizzi, Professore di Scultura nella suddetta Accademia.

Una Sala adattata pel trono di un monarca: disegno all' acquerello, del signor DAVID ROSSI, Professore di Prospettiva nella Reale Accademia di Venezia.

Due Stampe, l' una da un dipinto del signor MIERIS, l' altra da un disegno del signor LUIGI SABATELLI, del signor CIPRIANI, Professore d' Incisione nella suddetta Accademia.

Idee elementari d' Architettura civile per le Scuole del Disegno, del signor GIOVANNI ANTOLINI, Professore d' Architettura nella Reale Accademia di Bologna.

Modello di un basso rilievo di figure maggiori del naturale, rappresentante Giove nell'Olimpo in colloquio colle Deità principali, del signor DE MARIA, Professore di Scultura nella suddetta Accademia.

Ritratto dell'areonauta Zambeccari: basso rilievo in marmo, del suddetto.

Una Flora in marmo, del signor ACQUISTI, Membro della suddetta Accademia.

Quadro rappresentante Angelica e Medoro, e due ritratti, del signor GIUSEPPE MAZZOLA, Professore di Colorito nella Reale Accademia di Milano.

Due Disegni rappresentanti Polifemo che insegue le navi d' Enea, e Polifemo che

dorme acciecato da Ulisse, del signor LUIGI SABATELLI, Professore di Pittura nella Reale Accademia di Milano.

Una Testa d'un fanciullo dal vero, dipinta dal suddetto.

Una Minerva, figura intera: modello in gesso, del signor CAMILLO PACETTI, Professore di Scultura nella suddetta Accademia

Un Trono Reale dipinto a tempera, due Teste colossali ed una Statua rappresentante la Maddalena, opera del signor CANOVA, eseguite all'acquerello dal signor FERDINANDO ALBERTOLLI, Professore d'Ornamento nella suddetta Accademia.

PROFESSORI DE' LICEI E GINNASJ.

Un Edifizio destinato a conservare le ceneri degli uomini benemeriti della patria. Tav. n.° 4 del signor CARLO ASPARI, Professore di Disegno nel Reale Liceo di Bologna.

Un Paese a fuliggine, del signor DOMENICO BALDINI, Professore nel Liceo dipartimentale dell'Adda.

Un Quadro rappresentante Medea in atto di trucidare i figli, del signor FORNAROLI, Professore nel Reale Liceo di Trento.

Fregio del tempio della Concordia in Roma, disegno all' acquerello del signor GAETANO BESIA, milanese, Professore interinale nel Liceo di Treviso.

Un Arco trionfale, del signor FACCHINI, Professore nel Reale Liceo di Venezia.

Un Capitello, d'invenzione del sig. MOTTA, Professore nel Liceo di Cremona.

N.° 5 Porte di città. Tavole n.° 15, del signor MAGISTRETTI, Professore nel Reale Liceo di Fermo.

Disegno architettonico in tre tavole, del signor ZAULI, Professore di Disegno nel Liceo di Faenza.

Disegno d'una Borsa. Tav. n.° 3, del signor MARCHELLI, Professore nel Reale Liceo di Reggio.

Un Ornamento del signor VINCENZO CARNEVALI, Professore nel ginnasio comunale di Reggio.

Una Trabeazione corintia. Tav. n.° 1, del signor DANIELE MARANGONI, Professore di Disegno nel Reale Liceo di Udine.

SALA DE' PENSIONATI IN ROMA.

Per l' Architettura.

L' Arco di Settimio Severo. Tavole 8.
Saggio dell' anno I, del signor Gio. Batista Vergani, bergamasco.

L' Arco di Costantino. Tavole 8.
Saggio dell' anno I, del signor Pietro Bosio, cremonese.

Per la Pittura.

Due Ritratti dipinti, due Accademie ed un Disegno d' appresso Raffaello.
Saggio dell' anno I, del signor Gio. Batista Berretta, bergamasco.

OPERE PRESENTATE ALL' ESPOSIZIONE

DA DIVERSI ARTISTI.

Quadri all' olio di figure.

La Morte di Virginia, del signor Ferdinando Castelli, Allievo della Reale Accademia di Milano.

Un' Ebe, del signor Giuseppe Poli, bergamasco.

Il Martirio di S. Bartolomeo, del signor Filippo Bellati, milanese.

Tre copie dipinte dal signor Aquilino Bigatti, milanese.

Due Amoretti, del signor Boldrini, vicentino.

Quadri all'olio di paesaggio.

N.° 1. Del signor Enrico Voogd.
2. Del signor Marco Gozzi, bergamasco.
3. Del signor Ambrogio Nava, milanese, dilettante di Pittura.
1. Del signor Verstappen.
1 a tempera. Del signor Gaetano Burcher, bolognese.
4 Disegni all' acquerello, del suddetto.

Quattro Vedute rappresentanti l' interno di diversi chiostri con figure, del signor Fradelle.

Tre Vedute, del signor Giovanni Migliara.

Disegni.

N.° 2. D' appresso i dipinti di Tiziano e del Possino esistenti nella Galleria Pino Calderari, dell' Incisore signor Pietro Anderloni, bresciano.

N.° 1. Ritratto, mezza figura d' appresso un dipinto del signor Cav. ANDREA APPIANI, del signor SAMUELE JESI da Correggio.

N.° 1. Schizzo a penna d' una lucerna da eseguirsi in bronzo dorato, del signor N. H. JACOB.

Una Madonna d'appresso il dipinto di SASSOFERRATI, del signor CARLO CORTI, milanese.

Ornamenti dipinti a tempera, del signor ANGELO BONINI, cremonese.

Simili in disegno del signor GIUSEPPE PAREA, milanese.

N.° 4 Ritratti, de' quali uno in miniatura ed un disegno d' appresso un dipinto a fresco di BERNARDINO LUINO, esistente nella Reale Pinacoteca, del signor MICHELE BISI, Incisore.

Basso rilievo di Ornamenti, del signor ANTONIO FRANCHINI, Allievo della Reale Accademia di Milano.

Disegni d' una Chiesa e del Partenone in prospettiva, del signor FRANCESCO MARIA ARGENTI di Viggiù, Allievo della Reale Accademia.

Ritratto di S. E. il signor Conte Senatore Moscati, eseguito in marmo dallo Scultore signor Comolli, e dal proprietario regalato all'Accademia di cui è membro

---

ELENCO

DEGLI ACCADEMICI

APPARTENENTI

ALLA R. ACCADEMIA DI MILANO.

S. A. I.

EUGENIO NAPOLEONE,

Vicerè d'Italia, ecc. ecc.

Albertolli Giocondo, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Professore d' Ornamento, giubilato.

Albertolli Ferdinando, Prof. d'Ornamento.

Amati Carlo, Aggiunto per la scuola di Architettura.

Appiani Andrea, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, primo Pittore di S. M. I. e R., Membro dell' Istituto e Commissario delle Belle Arti, ecc.

Aspari Domenico, Professore di Elementi di Figura.

Benaglia Giuseppe, Incisore e Pittore.

Bossi Giuseppe, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Professore della scuola teoretica di Pittura, Membro onorario dell' Istituto.

Bossi Luigi, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Membro dell' Istituto, Consigliere Legislativo.

Cagnola Luigi, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Architetto, Membro onorario dell' Istituto.

Canonica Luigi, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Regio Architetto.

Conte Castiglioni Luigi, Senatore, Membro dell' Istituto e Presidente della Reale Accademia.

Cattaneo Gaetano, Pittore Conservatore del Reale Gabinetto delle Medaglie.

Fumagalli Ignazio, Pittore Segretario aggiunto della Reale Accademia.

Landriani Paolo, Architetto Pittore.

Levati Giuseppe, Profess. di Prospettiva.

Longhi Giuseppe, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Professore d' Incisione e Membro onorario dell' Istituto.

Magistretti Luigi, Profess. di Anatomia.

Manfredini Luigi, Scultore e Coniatore.

Mazzola Giuseppe, Professore di Colorito, Ispettore delle Reali Gallerie.

S. E. il Duca Melzi Francesco, Gran Cancelliere e Membro dell' Istituto, ecc.

Moglia Domenico, Aggiunto per la scuola d' Ornamento.

Conte Moscati Pietro, Senatore e Membro dell' Istituto, ecc.

Pacetti Camillo, Professore di Scultura.

Rossi Luigi, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Ispetttore generale della Pubblica Istruzione, Membro onorario dell' Istituto, ecc.

Sabatelli Luigi, Professore di Pittura.

Schiepati Antonio, Pittore.

Conte Stratico Simone, Senatore, Membro dell' Istituto, ecc.

Taglioretti Pietro, Architetto.

Visconti Annibale, Dilettante di Pittura.

Zanoja Giuseppe, Cav. del Real Ordine della Corona di Ferro, Professore di Architettura e Segretario della Reale Accademia.

SOCI ONORARJ.

Benvenuti, Pittore.

Bervik, Incisore.

Camoccini, Pittore.

Canova, Scultore.

David, Pittore.
Fontaine, Architetto.
Guarengo, Architetto.
Landi, Pittore.
Morghen, Incisore.
Torvalsen, Scultore.
Visconti Ennio Quirino, Antiquario.

SOCCI CORRISPONDENTI.

Darnstedt, Incisore.
Bertioli, Incisore in cammei.
Martos, Architetto.
Vantini, Pittore.